

## **“Il legale non favorì i boss”**

### **Marasà di nuovo assolto**

Cade per la seconda volta l'accusa contro l'avvocato Franco Marasà, il penalista imputato di concorso in associazione mafiosa. La camera di consiglio della quarta sezione della Corte d'appello, presieduta da Francesco Ingargiola, è durata una manciata di minuti. L'accusa aveva chiesto la condanna a 7 anni, mai i giudici hanno confermato l'assoluzione, già affermata dal Tribunale, il 19 marzo dell'anno scorso.

Marasà, penalista di fama, era difeso dai colleghi Nino Caleca e Valerio Vianello. Era accusato di essere andato ben oltre il mandato professionale, di aver favorito in maniera illecita i propri clienti, in particolare i Pullarà, boss di Santa Maria di Gesù. La difesa aveva dimostrato però che le dichiarazioni di collaboratori di giustizia e testimoni erano state smentite da «riscontri negativi». I giudici hanno accolto queste tesi e ora la Procura generale dovrà decidere se andare in Cassazione o fermarsi qua, - facendo diventare definitiva l'assoluzione.

Contro Marasà c'erano le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Gaspare Mutolo, Francesco Marino Mannoia, Giuseppe Marchese, Emanuele e Pasquale Di Filippo, Salvatore Cancemi, Salvatore Cucuzza, Giovanni Zerbo e Francesco La Marca. I «pentiti» avevano detto che Marasà si sarebbe prestato a trasmettere i messaggi fuori dal carcere, che sarebbe stato «a disposizione» delle cosche e che avrebbe comunicato notizie riservate sull'andamento delle indagini. La Marca, collaborante che, prima di «pentirsi», era stato cliente del professionista, aveva sostenuto che Marasà aveva cercato di indurlo a non saltare il fosso. Tra le accuse, pure numerosi presunti rapporti extraprofessionali con un altro cliente, il costruttore Pietro Lo Sicco, condannato per mafia.

Le prove del mendacio da parte dei collaboratori di giustizia, ha ribattuto la difesa nei processi di primo e secondo grado, sono documentali e certe: in un caso, ad esempio era stato smentito Marino Mannoia, che aveva parlato di una presunta mediazione di Marasà tra il detenuto Giovan Battista Pullarà e il futuro boss di Santa Maria di Gesù, Pietro Aglieri. I legali hanno dimostrato che Marasà, nel 1983, non era mai andato in carcere; il suo primo ingresso risale al giugno dell'anno successivo. Dimostrata pure la professionalità e l'impegno del legale nei tantissimi processi, di mafia e non, in cui è stato impegnato.

Le accuse contro l'avvocato non avevano convinto il gip Antonio Tricoli, che, nel febbraio del 1998, aveva rigettato la richiesta di arresto, ritenendo gli indizi non sufficientemente gravi. Il giudice aveva pure affermato che alcune delle accuse nei confronti dell'indagato erano «interessate», erano cioè una sorta di vendetta per torti e questioni sorte nei rapporti cliente-avvocato. Lo stesso gip, però, aveva ritenuto che le accuse andassero comunque approfondite in dibattimento. La Procura aveva evidenziato anche presunte violazioni deontologiche, ma anche in questo caso l'accusa non ha retto.

**Riccardo Arena**